

Come cambia la Costituzione



La professione

LA RIFORMA

ROMA Era il sogno berlusconiano, adesso è realtà. La storica decisione della separazione delle carriere modifica l'articolo 104 della Costituzione, aggiungendo al dettato: «La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere» la frase: «Essa è composta dai magistrati della carriera giudicante e dalla carriera requirente». Da anni la riforma era il simbolico terreno di scontro tra toghe e forze politiche del centrodestra. La legge ordinaria, che seguirà alla modifica, prevederà due diversi concorsi a seconda della carriera da intraprendere. Mentre le leggi attuative dovranno arrivare entro un anno dall'entrata in vigore della riforma.

LA STORIA

Il voto di ieri in Senato ha avuto una lunghissima gestazione ed è stato al centro di un dibattito politico e parlamentare e di polemiche sempre più feroci. Tra chi riporta le parole di Giovanni Falcone, come fautore delle modifiche costituzionali, con pm e giudici come figure «strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera», e chi, come i suoi colleghi, sostiene invece che dopo la sua morte al giudice di Palermo continuino ad essere attribuite fake news. Ma il confronto, senza disturbare i padri costituenti, era cominciato molto tempo prima, già all'epoca della riforma Vassalli che, al contrario del Codice Rocco, prevedeva una divisione netta di ruolo e di funzioni tra il pubblico ministero e il giudice per le indagini preliminari, cioè il magistrato chiamato a giudicare la fondatezza di un'accusa sulla base delle prove raccolte. E comunque non è sempre stata un'idea del solo centro destra, visto che la commissione bicamerale promossa e presieduta da

Magistrati, concorsi diversi Era l'idea (anche) di Falcone

► Due percorsi distinti per pm e giudici a seconda della carriera che si vuole intraprendere
La possibilità del passaggio di funzione era già stata ridotta dagli interventi di Castelli e Cartabia



Massimo D'Alema, segretario del Pds, tra il '97 e il '98, ipotizzava l'introduzione nella Costituzione della separazione delle carriere. Sono stati i toni del Cavaliere contro la magistratura, la critica ferrea alle toghe, l'attacco violento, diventato il cuore del programma berlusconiano, a rendere la questione un terreno di scontro,

facendo del tutto dimenticare che, persino Giuliano Pisapia, da deputato di Rifondazione, nei primi anni Duemila aveva presentato una proposta di legge.

Da allora ci sono stati molti interventi legislativi che hanno di fatto reso molto difficile e raro il passaggio di funzione, con un'incidenza minima di percentuali.

La riforma introduce concorsi distinti per giudici e pm

I NUMERI

Nel tempo le funzioni di pm e giudice sono diventate sempre più lontane. A cominciare dal 2006, con la riforma Castelli, che ha reso il passaggio più complicato e meno ambito: consentito un massimo di quattro volte nell'arco della carriera, dopo almeno cinque anni di servizio continuativo

nella stessa funzione e solo al termine di una procedura concorsuale e una valutazione di idoneità. Tanto che tra il 2011 e il 2016, il passaggio ha riguardato rispettivamente lo 0,21% dei requirenti e lo 0,83% dei giudicanti (nella seconda metà degli anni Novanta erano rispettivamente del 6/8,5% e del 10/17%). Numeri destinati a ridursi ancora con la riforma Cartabia del 2022, che ha limitato la possibilità del passaggio da quat-

ORA TOCCA AI DECRETI ATTUATIVI CHE DOVRANNO ARRIVARE ENTRO UN ANNO DALL'OK AL TESTO

tro a una sola volta, nei primi dieci anni di carriera, ma prevedendo anche un cambio di distretto e regione. Escludendo però il ruolo negli uffici che hanno la competenza giudiziaria sulle toghe del distretto dal quale si proviene. I pm romani ad esempio non possono andare a Perugia. Nel 2022 le domande di passaggio di funzione sono state 25, nel 2023, 34 su un organico di quasi 10mila magistrati.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autogoverno

Doppio Csm e sorteggio per diminuire il peso delle correnti

Sono passati sei anni da quando, scoppiato il caso Palamara, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un discorso al plenum straordinario del Csm, condannò «il coacervo di manovre nascoste, di tentativi di screditare altri magistrati, di millantata influenza, di pretesa di orientare inchieste e condizionare gli eventi, di convinzione di poter manovrare il Csm, di indebita partecipazione di esponenti di un diverso potere dello Stato». E proprio quelle logiche correntizie, la loro degenerazione e i veleni portati alla luce dal caso dell'ex presidente dell'Anm Luca Palamara, hanno riaperto i riflettori sulla necessità di una riforma della giustizia.

LA DIVISIONE

Alla base un principio: due carriere, due Csm. Secondo la riforma, all'attuale Consiglio superiore della magistratura (Csm) ne subentreranno due: uno «della magistratura giudicante» ed uno «della magistratura requirente». Entrambi saranno «presieduti dal Presidente della Repubblica» e «ne fanno parte di diritto» rispettivamente «il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione». E, proprio per scongiurare



L'assemblea plenaria straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura

il peso delle correnti, i due Consigli non saranno elettivi. Ma saranno composti per un terzo da membri laici e per due terzi da togati. I primi saranno estratti a sorte da un elenco di giuristi predisposto dal Parlamento in seduta comune, i secondi saranno sorteggiati tra tutti i magistrati, giudicanti e requirenti, che avranno i requisiti che stabilirà una legge ordinaria successiva. Non solo. I componenti dei due Csm «durano in carica quattro anni e non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva». Inoltre i due Csm perdono i poteri disciplinari oggi affidati ad una Sezione speciale dell'attuale Csm e avranno competenze per quanto riguarda «le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati».

F.Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni

Arriva l'Alta Corte, il sistema disciplinare sugli errori giudiziari

Accusato di essere un camorrista e trafficante di droga nel 1983, mentre era all'apice del successo con la sua trasmissione «Portobello», messo in carcere senza prove dopo essere stato ripreso in manette, e scagionato nel 1987 con formula piena. Quello di Enzo Tortora è indubbiamente il caso più clamoroso e doloroso di errore giudiziario, non l'unico. Ben più recente il caso di Antonio Lattanzi, ex assessore comunale ai Lavori pubblici di Martinsicuro (Terra), arrestato per tentata concussione e abuso di ufficio quattro volte nel giro di due mesi, 83 giorni di carcere, assolto.

LE NOVITÀ

La riforma della giustizia introduce anche a un organo al quale verrà affidata la giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati. Si tratta dell'Alta Corte disciplinare che sarà composta da 15 membri: tre nominati dal Presidente della Repubblica, tre estratti a sorte da un elenco di giuristi che il Parlamento in seduta comune «compila con elezione», sei estratti a sorte tra i magistrati giudicanti con 20 anni di attività e con esperienze in Cassazione, tre sorteggiati tra i magistrati requirenti



Le toghe in un'aula di tribunale. Nella riforma previsto un organo di disciplina

con vent'anni di attività e esperienza in Cassazione. I togati saranno quindi la maggioranza, ma il presidente verrà eletto tra i laici. La carica di ogni membro durerà quattro anni e non sarà rinnovabile. Sarà poi una legge ordinaria a disciplinare gli illeciti, le sanzioni, la composizione dei collegi, il procedimento e il funzionamento dell'Alta Corte. Per la prima volta in Italia ci saranno quindi delle sanzioni per il giudice che «sbaglia». E di casi di errori giudiziari in Italia ce ne sono molti. Dal 1991 al 31 dicembre 2022, secondo i dati del ministero della Giustizia, ci sono stati in totale 222 gli errori giudiziari, otto soltanto nel 2022. Tra questi la drammatica vicenda di Beniamino Zuncheddu, un pastore sardo accusato di omicidio plurimo, scarcerato dopo 32 anni di detenzione e poi assolto a gennaio dello scorso anno dopo il processo di revisione.

F.Poz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEI ANNI FA LA VICENDA PALAMARA CHE SCOSSE IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

DAL CASO TORTORA AGLI ESEMPI PIÙ RECENTI, ORA DECIDERÀ UN ORGANISMO COMPOSTO DA 15 MEMBRI